



Improbabili tassonomie

Il rapporto imprescindibile tra l'abitare e il contesto in Sicilia

testo di/text by Vincenzo Latina

The inextricable relationship between habitable structures and the natural environment of Sicily.

The Sicilian landscape is characterised by an inextricable relationship between the urban constructions and the formation of the landscape. The nature of the land functions to determine and articulate the structures within habitable settlements, therefore the architecture is conditioned by the surrounding terrestrial context and hence dependent on it. The geology of Sicily is somewhat peculiar, it lies on a complex convergent plate boundary; it is part of the extreme edge of the African continent which is in a permanently unstable state of counterbalance with the Eurasian continent. The faults that cross it have resulted in seismic vulnerability, ergo they characterise the morphology of the island. The result of seismic activity has caused some tragic events such as the collapse of entire communities. There have been some fortunate cases in which these communities have slowly and over some time managed to rebuild and reconstruct after the damage. This was the case with Iblei (1693), Messina (1908) and in a one-off, perhaps contradictory way, in Belice (1968). The damage was so extensive in a certain few cases; this actually created the incentive for renewal. This resulted in the re-growth and reconstruction of the urban, agricultural and coastal lands. From the east to west of the island, cities and communities (some of which had been reduced to a mass of ruins) were abandoned due to the result of seismic events. This has, in turn, redefined the Sicilian landscape. Some examples of these 'ghost' towns are Poggioreale, Avola Antica,

Il paesaggio siciliano è caratterizzato da un imprescindibile rapporto tra l'abitare e il contesto determinando, in quest'ultimo, una maggiore e particolare potenza percettiva e insediativa contemporaneamente alla fragilità e vulnerabilità del suo territorio. La geologia della Sicilia è peculiare, fa parte dell'estremo lembo del continente africano ed è in perenne e instabile equilibrio con il continente euroasiatico; le faglie che l'attraversano ne hanno alimentato la vulnerabilità sismica che caratterizza la morfologia dell'isola. Ciclicamente alcuni tragici eventi sismici hanno fatto sprofondare, d'un tratto, nell'abisso intere comunità le quali in alcuni virtuosi casi hanno ritrovato nel tempo, lentamente, il riscatto della rinascita con la ricostruzione. Così come è avvenuto negli Iblei (1693), a Messina (1908) e in modo singolare, a volte contraddittorio, nel Belice (1968). La fragilità in alcuni virtuosi casi è stata, per opposta reazione, la generatrice del rinnovamento, la nuova risposta di rigenerazione e ricostruzione del paesaggio urbano, agricolo e costiero. Allo stesso modo, da est ad ovest dell'isola, sono stati abbandonati interi quartieri lasciando a volte anche quel che restava delle città colpite dal sisma ridotte in un ammasso di ruderi. Alcune città fantasma sono Poggioreale, Avola Antica, Noto Antica, Gibellina Vecchia e una moltitudine di borghi. La ricostruzione delle nuove città ha imposto il trasferimento di alcuni consolidati modelli "alla moda", com'è accaduto nel Val di Noto, secondo modelli desunti dal disegno delle città militari (allo stesso modo di Palmanova) nel caso di Avola e Grammichele senza fortificazioni. La nuova Noto, città di fondazione, è stata realizzata in base ai nuovi canoni d'impianto urbano. Non come oggi in cui assistiamo al tormentone contemporaneo del "dov'era e com'era" che assilla alcuni amministratori per la ricostruzione dei comuni che fanno parte del cratere del centro Italia con epicentro Amatrice. Negli Iblei, la ricostruzione dei nuovi edifici ecclesiastici "moderni" ha ripreso dei consolidati modelli di scuola romana, come la pianta ellittica e le facciate concave-convexe. Le chiese del Borromini e i manuali del Rinascimento, degli ordini architettonici (del Leon Battista Alberti, del Vignola) sono risultati determinanti per la ricostruzione dei "nuovi" edifici del "Barocco" assunto come Rinascimento in Sicilia. La "nuova" chiesa di S. Giorgio a Modica suggerisce alcune affinità con la facciata campanile della Cattedrale di Dresda, opera dell'architetto Gaetano Chiaveri; allo stesso modo la cupola del San Giorgio a Ragusa (di Stefano Ittar) è simile alla cupola del Panthèon di Parigi. Tali esperimenti architettonici ed urbani del XVIII secolo sono diventati patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. In Sicilia, terra tormentata e fragile, coesistono varie forme di resistenza e di attaccamento al territorio; Quelle che caratterizzano alcuni piccoli, ma importanti centri montani nelle Madonie in cui la storia presenta tempi lunghi di sedimentazione. Altre città e territori hanno adottato differenti forme di resistenza. La resistenza è il rinnovamento delle città. Una peculiare antropologica forma di resistenza civile e biologica, per la sopravvivenza di intere comunità in cui gli architetti hanno avuto un ruolo importante. Qualche secolo dopo la ricostruzione del Val di Noto, l'utopia attraverso l'arte sta incidendo, nell'immaginario comune, la stessa cultura e il rinnovamento del paesaggio. Alcuni artefici sono stati il Senatore Ludovico Corrao a Gibellina, Antonio Presti a "Fiumara d'Arte" e recentemente

10

11

Noto Antica, Gibellina Vecchia and a multitude of other villages. On the other hand, the reconstruction of the new cities resulted in the adoption of certain 'fashionable' models that had been previously tried and tested i.e. to the design of certain military cities. This is the case with Val di Noto, which took on a layout similar to Palmanova. The same applies for Avola and Grammichele but they followed suit without the use of any fortifications. The new city of Noto was founded and built upon the canonical values of urban planning. It did not follow today's standards where we push the contemporary values of rebuilding to the design of how it been previously. This is the method that nowadays, generally assists administration in the reconstruction of the communities, an example of which is seen at Amatrice and central Italy. In Iblei, the reconstruction of the new and 'modern' ecclesiastical buildings derived influence from the Roman school. This is seen in the elliptical plan and the concave-convex facades. The churches of Borromini and the Renaissance treatises (Leon Battista Alberti, Vignola) provided the architectural orders that were crucial in the reconstruction of the new buildings of the Baroque. This phase has been characterised as the Sicilian Renaissance. The 'new' church of S. Giorgio a Modica illustrates some affinities with the facade of the campanile of the Cathedral of Dresden, the work of the architect Gaetano Chiaveri. Likewise, the dome on the church of San Giorgio a Ragusa (by Stefano Ittar) is similar to the dome of the Pantheon in Paris. These architectural and urban experiments of the XVIII century have become sites of UNESCO world heritage. The land in Sicily is volatile; however there are profound methods in which the terrain can be traversed. This is seen in some small, yet important towns in the Madonie Mountains where there has been a long history of settlements, but also in cities and other areas where they have been rebuilt entirely. This has been for the survival of entire communities and therefore architects play an important role. A few centuries after the reconstruction of Val di Noto, the utopian ideals of art come back into play and thus create a stimulus for a cultural renewal of the landscape. Some of the chief architects involved in this were Senator Ludovico Corrao in Gibellina, Antonio Presti, creator of 'Fiumara d'Arte' and the lifelong project of the notable patron Andrea Bartoli and his wife at Favara Cultural Farm and 'Welcome to Paradise' (with the directing artist, Marcel Cordeiro) in Modica.

In the reconstruction of Gibellina, the new model chosen was similar to that of the American towns of the 50's and 60's. The result was nothing short of devastating. In comparison to the compact plan of the pre-existing city, the new city seemed 'evaporated' due to the excessive dimensions of the street sections and the low elevations of the architecture (which were

il progetto di vita del notaio mecenate Andrea Bartoli e della moglie a Favara Cultural Farm, e il poco conosciuto fenomeno "Welcome to Paradise" con direttore l'artista Marcel Cordeiro a Modica. Per la ricostruzione della nuova Gibellina sono stati preferiti nuovi modelli simili alle a quelli delle New Towns americane degli anni 50 e 60. L'esito è stato a dir poco devastante. A differenza dell'impianto compatto della città preesistente, la nuova città sembra "evaporata", sia per le eccessive dimensioni delle sezioni stradali, che per l'esigua altezza degli edifici (perlopiù modeste abitazioni unifamiliari a due max tre piani). In estate il centro abitato è simile a quei torridi e assolati villaggi che tanto hanno caratterizzato i film western di Sergio Leone. A tal riguardo scrive Francesco Venezia «Il piano urbanistico fu concepito in modo che, in caso di nuovo terremoto, le case crollando al suolo potessero lasciare libere da macerie due corsie per i mezzi di soccorso. Case a due piani con i fronti distanti circa 20 metri! [...] Siamo nella Sicilia occidentale, dove l'ombra è un grande tesoro per ogni agglomerato urbano: come si vive in un luogo che ne è stato privato? Come si sta per sei mesi all'anno perseguitati dall'assenza di ombra a quella latitudine?»¹ "Gibellina è universalmente riconosciuta per l'utopico esperimento sociale del Senatore Ludovico Corrao e degli artisti accorsi a Gibellina per la ricostruzione della new town nell'ipotesi che l'arte contemporanea sarebbe potuta essere assimilata ad un essenziale servizio necessario a rispondere al declino, allo smarrimento di identità indotto dal sisma del 1968. L'installazione urbana dell'opera d'arte, la land art catalizzatrice della nuova coesione sociale e fattore di sviluppo, un'attrazione turistica. Le grandi speranze, le promesse e l'utopia purtroppo a volte si traducono in fallimento."² L'unica grande opera che, a mio avviso, rappresenta la drammaticità del sisma è il Cretto di Burri: "Il Cretto è teatro, è trasfigurazione del paese crollato, è scena del delitto: è un sudario disteso su un corpo morto. Allo stesso tempo è un monumento funebre che custodisce a futura memoria le rovine e i resti, i relitti della vecchia Gibellina ricostruendone le strade e gli isolati per rendere gli stessi ipostasi. Il risultato è simile ad un labirinto che suscita inquietudine."³ Allo stesso modo "Fiumara d'Arte" di Antonio Presti, un altro eccellente promotore collezionista, comunicatore e agitatore culturale, ha suscitato un generalizzato interesse e clamore. Antonio Presti a distanza di qualche anno assurge nuovamente al clamore nazionale ed internazionale con un nuovo slogan "Librino è bella". I suoi programmi sono quelli di portare nuove forme di bellezza nelle aree derelitte della periferia catanese, nel famigerato quartiere di Librino. A Favara la Cultural Farm "la cultura diventa strumento per cambiare il territorio" la rigenerazione urbana e soprattutto sociale, attraverso il recupero di sette cortili destinati all'abbattimento che diventano catalizzatori di installazioni per attività artistiche e performative: Un progetto turistico di ricettività e di attivazione sociale. Altro importante segnale di grande vitalità è costituito dal Gruppo nITro è l'acronimo di New Information Technology Research Office, un gruppo di architetti formati attorno al professor Antonino Saggio (vulcanico, poliedrico e generoso professore di Architettura della Sapienza di Roma). Ciclicamente nella sua Gioiosa Marea (città di origine paterna) vicino Milazzo, Antonino Saggio, anch'egli con spirito di mecenatismo, mette a disposizione i suoi beni e diventa promotore, in prima persona, di peculiari installazioni architettoniche e sperimentazioni a tema: "Lo scopo di nITro è proiettare sulla realtà uno sguardo che genera idee, spinge ad azioni sull'ambiente fisico, induce a formulare ipotesi ed a verificarle nella concretezza delle situazioni reali, per ideare modi flessibili e diversi di progettare e vivere lo spazio."⁴ L'architettura contemporanea in Sicilia è simile ad una galassia che rivela differenti visioni e interpretazioni dei luoghi, delle città e dei paesaggi. In tale condizione è molto complesso individuarne i prevalenti caratteri identitari che distinguono l'architettura contemporanea in Sicilia dal contesto nazionale. In Sicilia, come d'altronde spesso accade in altre parti d'Italia, si avvicenda un mix, a volte inestricabile, di geografiche compilazioni, di schematiche e ideologiche interpretazioni o di estemporanee visioni dell'architettura. Negli ultimi anni c'è stato un moltiplicarsi di guide, tour, elenchi, resoconti, esiti di ricerche le quali, a volte, sono sembrate troppo sbilanciate, o affette da presbiopia. Gli effetti sono simili ad una "sindrome di accecamento" dovuta per lo più all'eccessivo coinvolgimento emotivo o alla eccessiva vicinanza la quale spesso impedisce di osservare i fenomeni con il dovuto "distacco". Altre volte, tali resoconti sono carichi di fervore, per cui si possono scorgere latenti giovanili infatuazioni e in alcuni maliziosi casi, degli opportunistici riferimenti geografici, sempre gli stessi; magari per alimentare le promesse di cooptazione o di carriera. Tutto ciò induce alcuni giovani studiosi alla quasi ridondante celebrazione dell'appartenenza o alla rivendicazione dell'identità di alcuni "Maestri". E poi? Poco o quasi nulla, degli altri bravi ed inquieti architetti che caratterizzano l'architettura contemporanea in Sicilia. Sembra una mania tutta siciliana quella dello stilare e riaggiornare continuamente la lista delle architetture, date, luoghi, nomi, persone, fatti. Si compilano elenchi, su elenchi, con un approccio tassonomico simile a quello del biologo o dell'anatomopatologo. Alcune "tassonomie" sembrano il frutto di un atteggiamento fin troppo idealista, di tipo crociano, alla ricerca di fatti ormai desueti e a volte obsoleti come la diretta rispondenza "autore" ed "opera". Nella contemporaneità è più interessante parlare di temi, di problematiche che vengono fuori con episodi e frammenti e un po' meno delle personali storiografie. Tali classifiche attribuiscono dirette relazioni, discendenze, corrispondenze, classificazione gerarchica dei concetti, (maestri-allievi-scuole) le quali, per lo più, si consumano esclusivamente all'interno dell'ambito disciplinare. Pertanto in questa mia riflessione non vorrei incorrere, nemmeno involontariamente nel ripercorrere

stancamente “sentieri” già battuti. Sono scettico verso chi argomenta della peculiare identità dell’architettura siciliana; percepita come esito della comunione di intenti e della rispondenza dei risultati nel bel paesaggio isolano. In Sicilia, sembra impossibile mettere d’accordo intere comunità (quella orientale catanese e quella occidentale palermitana) nel denominare, al femminile o al maschile, una vera prelibatezza gastronomica *Arancina?* o *Arancino?* Da altre mille differenze si può comprendere che non esiste una concorde visione della Sicilia, dei luoghi e dei paesaggi. Nella moltitudine coesistono le “Sicilie”. Lo stesso dialetto cinematografico dei film e telefilm di successo del commissario Montalbano, nonostante ci siano a volte delle invenzioni molto apprezzate, non è siciliano. Ammesso che ne esista uno. Il dialetto è un mix di inflessioni, idiomi, che variano da luogo a luogo a distanza di pochi chilometri, assumendo diverse sonorità fino a sembrare una diversa lingua costituita da un mix di arabo, catalano, francese, inglese. Allo stesso modo la tradizione culinaria, i riti religiosi, le feste pagane, i paesaggi, l’agricoltura, la forma delle città e le architetture che le caratterizzano sono la millenaria sintesi della sedimentazione di differenti culture. Simile ad un processo osmotico, così come accade con le spugne o nella barriera corallina. Un coerente mix di affini eterogeneità. A prima vista potrebbe sembrare una stramberia, ma uno sguardo acuto riesce a percepire tutt’oggi le influenze che si riverberano dall’antichità della Magna Grecia e cartaginese sino alla contemporaneità. Tali riflessi sono chiaramente percepibili in tre grandi aree geografiche di influenza sovrapponibili alle tre Valli che costituivano della Sicilia preunitaria: il Val di Noto, la Val Demone e la Val di Mazara. Il paesaggio e le contemporanee città siciliane sono caratterizzate da una moltitudine di impianti urbani, di luoghi, di grandi varietà di culture tra costa e costa e l’entroterra, di città o parti di queste moderne, storiche e storicizzate, connotate da costruzioni, ricostruzioni, sostituzioni, concatenazioni, addizioni e abusi privati ed istituzionalizzati di ogni genere. Negli ultimi anni il caos politico, la crisi della piccola e media impresa, il sistema degli appalti basato su norme e procedure che cancellano di fatto l’architettura, assieme all’incertezza amministrativa e normativa, hanno generato un mostro, un mix simile ad una “tempesta perfetta”. L’esito è da scenario bellico e post-bellico. Nonostante ciò c’è una moltitudine di operosi e a volte poco conosciuti architetti che resistono. La recente esposizione di architetti siciliani *“Changing Architecture”* con una efficace installazione su un ponte di Ragusa curata dall’architetto Gaetano Manganello e dalla Fondazione degli architetti di Ragusa è un chiaro segnale che va in questa direzione. La mostra ha riscosso un grande successo e in seguito è diventata itinerante ed è stata esposta, con aggiunte e ampliamenti, in peculiari contesti di Piazza Politeama a Palermo e Piazza Bellini di Catania. Sono architetti che costituiscono, con sempre maggiore fatica e sacrificio, un labile “sistema nervoso” di quel che resiste o resta del “sistema produttivo”. Un silenzioso movimento (in gruppo o ad ordine sparso) che opera a margine o lontano dalle solite grandi città, i quali a causa dell’ormai permanente esiguità di budget, hanno fatto di necessità virtù e che possiamo definire, con degli ossimori, animati da un “pragmatismo creativo” o da un “realismo visionario”. Anche in Sicilia l’architettura dell’impossibile, delle mode, dell’effimero, a volte del superfluo, sembra che sia stata “spazzata via” da una nuova consapevolezza anche se può sembrare un ossimoro, quella delle architetture della bellezza “responsabile”. Si tratta di un arduo compito. Ma una nuova visione sta avanzando, sganciata dai gratuiti virtuosismi e dai narcisistici sensazionalismi, prive di “fronzoli” linguistici, senza rigidi approcci eccessivamente ideologici. Sono perlopiù piccoli interventi che si confrontano con il costruito, o meglio che si innestano in aree urbane sedimentate, sia nella città, sia nella campagna. La peculiarità di tali opere è quella di rigenerare e ricostruire nel costruito. Tali progetti non interpretano i luoghi come dei ring, dove si dà vita ad un aspro conflitto, tra le preesistenze e il nuovo. A tal riguardo oltre agli architetti già presenti nella rivista con le loro peculiari architetture mi sovengono alla mente le opere di Vincenzo Melluso, Roberto Collovà, Mario Cutuli, Emanuele Fidone, Antonio Iraci, Bruno Messina, Marco Navarra, Valentina Occhipinti, PEK Studio, Nunzio Scriveri, Gianfranco Tuzzolino, il gruppo U.F.O. e tanti altri (impossibile citarli tutti, e poi, non voglio incorrere nel rischio di stilare il solito “elenco telefonico” dell’architettura siciliana, particolarmente amato da alcuni). Sono dell’avviso che sia necessario riscoprire l’operato di due fratelli architetti Giacomo e Rosario Leone i quali hanno realizzato titanicamente, non soltanto nella loro Catania ma anche in gran parte della Sicilia orientale, interessantissime architetture. Hanno contribuito con la loro acuta visione obliqua, a volte controcorrente, alla promozione cultura architettonica nell’isola. Purtroppo sono stati erroneamente, fin troppo, “snobbati” sia dalla critica sia dall’accademia ufficiale. Trovo, altresì, interessante l’opera di Michele Sbacchi. Alcuni progetti di case nella campagna trapanese non interpretano la residenza come un “set cinematografico” della opulenta e ricca villa nel paesaggio, immaginato come visuale o panorama. Le piccole case si innestano, invece, nel sistema agricolo con misura rileggendo attivamente la cultura insediativa e produttiva del territorio. Da ciò mi viene da asserire che l’identità dell’architettura siciliana consiste nel non averla, se la si immagina come autoctona forma di espressione. Allo stesso modo immagino accada nel resto d’Italia. La condizione che accomuna non è il luogo, ma il tempo. La Globalizzazione delle immagini e del web ha favorito tale aspetto. Un peculiare carattere utopico, invece, sottende la caratterizzazione del paesaggio e del territorio il quale ha trovato interessanti rappresentazioni dal Val di Noto a Gibellina, da Favara a Modica e anche ultimamente a Gioiosa Marea.

mostly modest single-family houses of two to three floors). In summer, the centre of the town is similar to those sweltering and sun-drenched villages that share many characteristics with the Western films of Sergio Leone. In regards to this, Francesco Venezia writes: *“The urban plan was conceived in a way that, in the event of another earthquake, the houses that would collapse to the ground in ruins could leave free space, two lanes deep, for the accessibility of rescue vehicles. Two storey houses with the front facing distances of around 20metres [...] we are in Western Sicily, where shade is a great treasure for every built up urban area: how can you live in a place that has been privatised? How can you be subject to the persecution of the absence of shade at that latitude for 6 months of the year?”.* *“Gibellina is universally recognised as the utopian social experiment of Senator Ludovico Corrao. The artists flocked to Gibellina to see the reconstruction of the new town which created the hypothesis that contemporary art could be functionally assimilated as a response to the loss of identity caused by the earthquake of 1968. The urban installation of land art was intended to be the catalyst for new social cohesion, development and a tourist attraction. This promise and the idea of utopia unfortunately resulted in failure.”* In my opinion, the one big work that represents the drama of the earthquakes is Cretto di Burri: *“Cretto is theatre, it is the transfiguration of a collapsed city, and it is a crime scene: it is a shroud lying on a dead body. At the same time, it is a funeral monument that preserves the ruins and remains, the relics of the old Gibellina work as a template to reconstruct the streets and render the same underlying hypostasis. The result is labyrinthine which in turn evokes anxiety.”* *‘Fiumara d’Arte’* by Antonio Presti (another collector, communicator and cultural agitator) is an architectural work that aroused general interest and excitement. Antonio Presti, a few years later re-emerges to national and international acclaim, with a new slogan *“Librino è bella”*. His plans were to bring new forms of beauty to the derelict suburbs of Catania, in the notorious area of Librino. At Favara Cultural Farm *“the culture becomes a tool to change the area”*. Urban and social regeneration were achieved through the salvation of seven courtyards destined for demolition. These courtyards became the breeding ground for artistic installations and performance activities. The result generated tourism and social activation. Another important move in stimulating vitality was the establishment of the Group nITro (New Information Technology Research Office), a group of architects formed around Professor Antonino Saggio (dynamic, versatile and benevolent professor of Architecture at Sapienza, Rome). Periodically, in Gioiosa Marea (his hometown) near Milazzo, Antonino Saggio allows his property to be available to accommodate peculiar architectural installations and

experiments. To encapsulate: "The scope of Nitro is to cast reality onto a general idea, pushing action on a physical environment, inducing the formulation of hypotheses and to verify them in the actuality of the real situation. To create flexible and diverse ways of placing projects into the live space." Contemporary architecture in Sicily is an agglomeration of different visions and interpretations of places, cities and landscapes. The result of this is that it is very difficult to pinpoint the prevailing identifying characteristics that distinguish the contemporary architecture in Sicily from the national context. In Sicily, as is often the case in other parts of Italy, there is an inextricable mix of geographical compilations, schematic and ideological interpretations of architecture. In recent years there have been a growing number of guides, tours, lists, reports and research, which at times, results in unbalanced or near-sighted points of view. This causes a certain level of blindness due to excessive emotional involvement or excessive closeness and often causes the situation to be viewed without the required detachment. On occasion, the reports are filled with youthful excitement or opportunistic geographical references which fuel the promise of assimilation or advancement. All this leads some young scholars to the somewhat redundant celebration of what they therefore deem 'Masters'. This results in some great architects that characterise the architecture in contemporary Sicily as redundant. It seems like a mania throughout Sicily to continually style and refine the list of architecture, dates, places, names, people, and facts. Lists are compiled on lists, with a taxonomic approach similar to that of the biologist. Some 'taxonomies' seem to be the result of an all too idealistic, Croce like way of thinking; the concentration lies on facts that are disused and somewhat obsolete. Nowadays, it is more interesting to talk of themes, problems that arise within certain events and a little less of the personal history. These classifications create direct relations, lineage, correspondence and a hierarchical classification, which is often used exclusively within a disciplinary scope (teacher-student). Therefore, I do not want to rush (even accidentally), into retracing paths already tread. I am skeptical of those who argue about the unique identity of Sicilian architecture which is perceived as a result of the union of intent and a response to the beautiful, volatile island landscape. In Sicily, it seems impossible to understand an entire community (Eastern Catania to Western Palermo) in one denomination; through a multitude of differences, we can understand that there is no concordant view of places, landscapes or Sicily as a whole. The 'Sicilies' coexist in the multitude. This idiom of this exists in the cinematic dialect of Commissioner Montalbano and his successful films and shows; although there is a stereotype provided, he is not Sicilian. Assuming a

type exists. The dialect is a mix of inflections, idioms that vary from place to place, assuming different sounds until it sounds like a different language consisting of a mixture of Arabic, Catalan, French and English. Similarly, culinary tradition, religious rites, pagan festivals, landscapes, agriculture, the shape of cities and the architectures that characterise it are the thousand year old synthesis of settlements of different cultures. It is a coherent mix of similar heterogeneities. At first glance it might sound like an eccentricity, but upon closer inspection, the influences that reverberate from the antiquity of Magna Grecia and Carthaginian to contemporary can still be seen. These reflections are clearly perceptible in three large geographical areas of superfluous influence to the three Valleys that constituted pre-unitary Sicily: Val di Noto, Val Demone and Val di Mazara. The contemporary landscape and the Sicilian cities are characterised by a multitude of urban plans, regions, a huge variety in culture (from coast to coast and inland), and cities (modern or historical). This is all connotative in constructions, reconstructions, substitutions, connections and additions of all kinds. In recent years, problems have arisen through political chaos, crisis, a procurement system based on proceedings that actually erase architecture, together with administrative and regulatory uncertainty. The outcome is the backdrop of war and post war. Despite this, there is a number of industrious (and often, little-known) architects that withstood these tribulations. The recent exposition of Sicilian Architects, labeled "Changing Architecture" illustrates this well through an effective installation on a bridge in Ragusa (curated by the architect Gaetano Manganello and the Fondazione degli architetti di Ragusa). The work has since obtained great success and has become a travelling exhibition; it has been exhibited, with additions and expansions, in Piazza Politeama in Palermo and Piazza Bellini in Catania. These are the architects who are, with increasing fatigue and sacrifice, stand out in terms of production. They form a silent movement which operates far from the 'usual' big cities. Due to the now permanently low budget, they have worked through the virtue of necessity and their work can be defined as "creative pragmatism" or "visionary realism". The architecture of the impossible, of fashion, of the ephemeral and at times of the superfluous, seems to have been swept away in Sicily. It has been replaced by the architecture of 'authoritative' beauty. A new vision is advancing, unleashed by gratuitous virtuosity and narcissistic sensationalism, devoid of rigid and excessively ideological approaches. These construction projects are often small (or rather that they are introduced in settled urban areas), both in the city and in the countryside. The uniqueness of these works is to regenerate and reconstruct the design. These projects do not interpret the locations as like Der Ring, where it

gives rise to a bitter conflict, between the pre-existing and the new. In addition to this (besides the architects already present in the review with their unique architecture) comes to mind the works of Roberto Collova, Vito Corte, Mario Cutuli, Emanuele Fidone, Antonio Iraci, Santo Giunta, Vincenzo Melluso, Bruno Messina, Marco Navarra, Maurizio Oddo, Valentina Occhipinti, PEK Studio, Giuseppe Scannella, Nunzio Scriveri, Gianfranco Tuzzolino, Claudio Lucchesi of the UFO Group and many others (it is impossible to name them all, and then, I do not want to run the risk of drawing up the usual 'telephone directory' of Sicilian architecture, particularly beloved by some. I believe it necessary to address the work of two architect brothers, Giacomo and Rosario Leone; they created very interesting architecture in Catania and big parts of eastern Sicily. They contributed to the promotion of architectural culture on the island through their acute, oblique and non-conformist vision. Unfortunately they were snubbed by both critics and the official academy. I also find the work of Michele Sbacchi interesting. He worked on some housing projects in the Trapani countryside. These were small houses, created to fit into the agricultural system by actively understanding the settlements and production culture of the territory rather than opulent villas that sat in idyllic landscapes. From this I can assert that the identity of Sicilian architecture consists in not having an identity. It must be imagined as an indigenous form of expression. We must look at it in the same way that we read architecture in the rest of Italy. The time and not the place defines the architecture. The globalisation of images through the web has aided this view. However, a peculiar utopian characteristic underlies the definition of the landscape and inhabitations in Sicily. This is seen through the interesting architectural representations, from Val di Noto to Gibellina, Favara to Modica and also Gioiosa Marea.

Note

1 si veda Artribune *Terremoto e ricostruzione*. Parola a Francesco Venezia. Francesco Venezia 5 settembre 2016.

2 Vincenzo Latina *Il Molise non esiste*, in *L'attualità dell'utopia*. Viceversa n 6

3 op. cit. Vincenzo Latina. "*Il Molise non esiste*" , Viceversa n 6

4 <http://nitrosaggio.altervista.org/philosophy/>



14

15



in alto/ *on the top*: Scalinata Cattedrale di Noto,
foto di Vincenzo Latina/ *Noto's Cathedral steps*,
photo by Vincenzo Latina

sopra/ *above*: Cristo velato (Cappella di San
Severo, Napoli) e Cretto di Burri/ *Cristo velato (San
Severo chapel, Naples) and Burri's crevice*